

Arte

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% CNS PZ

Multiversi

idee

arte

eventi

€ 1,50 Rivista mensile a diffusione nazionale - anno IV - num. 7 - Agosto 2008





Abbònati alla rivista "In Arte". Solo 19 Euro per avere ogni mese a casa tua una finestra privilegiata su un mondo di arte e cultura. Abbonarsi è semplicissimo: basta compilare un semplice bollettino postale così come nel fac-simile in basso ed effettuare il versamento in qualsiasi Ufficio Postale.

€ sul C/C n. 65045	l 0 3 di Euro	19,0
${\sf TD}$ 123 importo in lettere ${oxdot}$ intestato a	ICIANNOVE / 0 0	-
ASSOCIAZION	EARCA	
CAUSALE		
SOTTOSCRIZI	ONE ABBONAMENTO ANN	UALE
DEL PERIODI	CO "IN ARTE"	
	SEGUITO DA	
	/IA - PIAZZA	
	CAP LOCALITÀ	
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE codice bancoposta	IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE importo in euro numero conto	tipo documer
		tipo d

Redazione

Sommario



Associazione di ricerca Culturale e artistica C.da Montocchino 10/b 85100 - Potenza Tel e Fax 0971 449629

Redazione

C/da Montocchino 10/b 85100 - Potenza Mobile 330 798058 - 392 4263201 - 389 1729735 web site: www.in-arte.org

e-mail: redazione@in-arte.org redazione@rivistainarte.it

Direttore editoriale

Angelo Telesca

Direttore responsabile

Mario Latronico

Impaginazione

Basileus soc. coop. - www.basileus.it

In copertina:

Enrico Prampolini, Figura nello Spazio, 1937.

Stampa

Tipolitografia Grafica Cirillo - tel. 081 8593844

Concessionaria per la pubblicità

Associazione A.R.C.A.
C/da Montocchino, 10/b 85100 Potenza
Tel e fax 0971-449629
e-mail: pubblicita@in-arte.org

Autorizzazione Tribunale di Potenza

N° 337 del 5 ottobre 2005

Chiuso per la stampa: 29 luglio 2008

La redazione non è responsabile delle opinioni liberamente espresse dagli autori, né di quanto riportato negli inserti pubblicitari.



Scrivere con il cuore di Angelo Telescapag.

Persistenze

Cromie

RiCalchi

Sipario

TecnoCromie

Eventi

Archeoparco: viaggio nella storia tra gioco e mito di Giovanna Russillo.......pag. 24-25

Logos

Trame

Suggestioni



con il patrocinio dell'Amministrazione Proviciale di Potenza

Scrivere con il cuore

di Angelo Telesca



Carissimi Lettori, eccoci finalmente ad Agosto, il mese per antonomasia delle vacanze. Sono in tanti ad aspettarlo per prendersi le meritate ferie. Noi, invece, continuiamo a lavorare e a tenerVi compagnia sperando di non annoiarVi, anche perché fino ad oggi sono davvero numerosi i consensi che stiamo ricevendo per la nostra rivista IN ARTE. Scrivere con il cuore: tutti si chiederanno perché ho utilizzato in questo editoriale questo titolo così impegnativo. Semplicemente perché la tecnologia, con i suoi molteplici e veloci mezzi di comunicazione, ha sostituito le lettere (parlo di lettere cartacee) che un tempo costituivano la splendida routine, tra amici, innamorati e familiari. Oggi le nuove generazioni utilizzano il computer per inviarsi continuamente MAIL, oppure il cellulare per trasmettere SMS, MMS con immagini di foto, paesaggi, filmini ecc. Indubbiamente anch'io sono favorevole alle nuove tecnologie. Prendiamo ad esempio i telefonini di ultima generazione sempre più sofisticati, ma molto utili in particolar modo per quanti debbono utilizzarlo per motivi di lavoro o perché, frequentemente, sono fuori sede. I computer sono importantissimi perché ti permettono di scrivere, contabilizzare, immagazzinare immagini, documenti, creare tantissime cose e correggerne altre più velocemente. La posta elettronica, poi, costituisce un mezzo efficacissimo e veloce di comunicazione sia formale che confidenziale e di scambio di corrispondenza.

Premesso questo, volete considerare però il fascino di una volta quando gli innamorati si scambiavano lettere d'amore? Si creava un'atmosfera particolare già quando venivano acquistate le lettere con la

busta d'occasione che poi veniva profumata per fare colpo. Certo che per comunicare si impiegavano diversi giorni. Oggi il messaggio, invece, è molto più immediato come anche la risposta. Però a mio avviso oggigiorno non si vivono in questi scambi gli stessi momenti di pathos, ansia o quell'atmosfera che sa di attesa, nostalgia e quindi poesia. Quando arrivava il postino e ti consegnava una lettera della propria amata, il cuore volava a mille e non si vedeva l'ora di aprirla per leggerla tutto d'un fiato. Dopo queste riflessioni, voglio sottopor-Vi alcuni scritti che non considero poesia.

Sotto le stelle

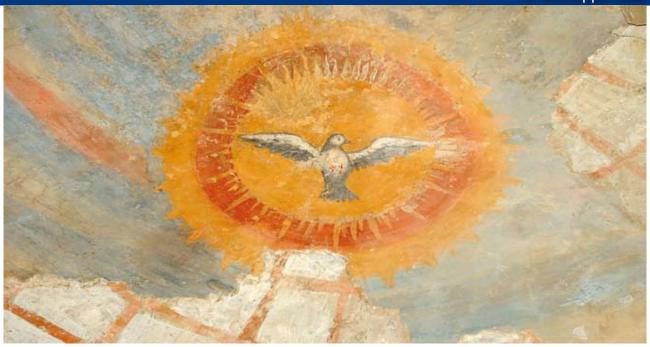
Al mattino per te amore mi trasformerò in un fiore e poserò i miei petali sul tuo cuscino, perché il mio profumo ti possa inebriare. Inviterò il vento a soffiare dolcemente la brezza mattutina nei tuoi capelli, che ondeggeranno come gemme di grano. Invocherò il sole che ti illumini e ti scaldi il cuore. Aspetterò il tuo risveglio e sarò vicino a te come un Angelo per aiutarti e proteggerti tutto il giorno. Trasformerò fili d'erba in tanti pennelli per dipingere il nostro amore. La sera chiederò alla luna che rifletta la tua immagine e la proietti nell'immenso universo. A notte fonda ti poserò su una nuvola la più bianca che rispecchi il tuo cantore. Accenderò tutte le stelle, e tu sarai la regina dell'universo. Prenderò un violino per intonare una dolce melodia. Salirò sulla nuvola con te e vivremo un amore infinito.

Non so se questo scritto ha un senso oppure no. Di certo io so, però, che è stato scritto con il cuore...

Santa Maria di Banzi, protocenobio benedettino

Persistenze

di Giuseppe Nolè



Tra i monasteri benedettini lucani quello di Banzi è l'unico a vantare una diretta dipendenza da Montecassino al quale il monastero, sorto sui resti di un abitato romano sarebbe stato sottomesso nel 815 d.C. L'appartenenza al protocenobio è confermata da diversi documenti imperiali risalenti a Ottone (981 d.C.) e Enrico II (1014 d.C.).

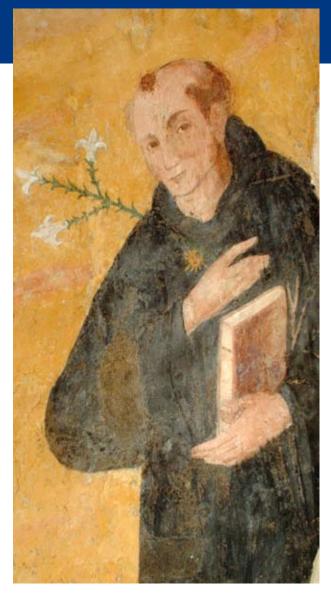
I dati provenienti dagli scavi effettuati nella chiesa bantina confermano la datazione alto-medievale del nucleo più antico, ma i pochi resti venuti alla luce non permettono di delinearne la struttura. Lo scavo comunque conferma come l'edificio avesse tre navate; i setti perimetrali dell'attuale chiesa francescana non sono altro che le medesime strutture di quella

benedettina. Il Pannelli conferma il persistere agli inizi del XVIII sec. della suddivisione in tre navate, la presenza di quattro altari oltre al maggiore, del pavimento in mosaico e di una copertura lignea, probabilmente a cassonetti, indorata e dipinta, che sul finire del XVII sec. ha sostituito una più antica struttura in legno. Lo scavo ha anche restituito i resti delle absidi: della maggiore sono emerse le fondazioni e l'arco decorato con stucchi. Le laterali sono state rintracciate parzialmente inglobate nelle murature della chiesa francescana. In quella di sinistra sono superstiti dipinti dei secoli XVI-XVII sovrastanti, forse, affreschi della fase medievale. Altri elementi significativi da segnalare nella chiesa









benedettina sono la presenza di affreschi nelle absidi, un grosso rosone sulla facciata e l'icona mariana sull'altare maggiore che la descrizione del 1609 cita come parte di una più complessa composizione.

Intorno alla seconda metà del XIV sec. è da datare il grande ampliamento operato con la costruzione del cosiddetto palazzo badiale, ove l'elegante portale d'ingresso a sesto acuto ed alcune sontuose bifore ogivali testimoniano una fase tardogotica riconducibili a maestranze lucane. Si forma così un secondo più ampio chiostro raccordato al preesistente dall'antico ingresso vicino la torre. La nuova facciata sullo spiazzo antistante l'abbazia è imperniata sull'elegante portale ed è conclusa al piano superiore da una serie di grandi finestre, dalle quali potrebbero provenire due colonnine riutilizzate nella facciata settecentesca della chiesa.

Nel 1455 nell'abbazia erano ancora presenti monaci benedettini che sono attestati a Banzi fino al 1521. Nel 1536 ai Benedettini sono già da tempo subentrati gli Agostiniani i quali continuano a risiedere nel monastero medievale. Nel 1665 i frati sono coinvolti in tumulti e scontri armati e sul finire dell'anno l'abate commendario, il card. Carlo Barberini, ottiene di poter insediare i Minori Riformati. A partire del 1688 si susseguono i lavori di costruzione del nuovo edificio e di manutenzione della chiesa; furono realizzati il campanile, alcune celle e il coro. Nel 1731 i Francescani propongono al card. Petra di riedificare la chiesa con le loro maestranze e con il contributo finanziario del Commendario: i lavori si conclusero nel 1737.

I rimaneggiamenti operati negli ultimi due secoli non hanno del tutto cancellato la memoria della grande abbazia benedettina e se molto è andato perso si può anche affermare con certezza che gli edifici e l'area abbaziale sotto gli intonaci e le strutture moderne e l'ampio strato di riporti accumulatisi sul terreno, ancora conservano testimonianze architettoniche significative della prima comunità benedettina della Basilicata.

18 agosto 2008 - Banzi (Pz)

LAVENUTADI PAPA URBANO II «Tempus Normannorum»

Nel mese di agosto, in Basilicata, si viaggia nel tempo: tre borghi nel cuore della Regione, tornano a vivere nell'alto medioevo. Centinaia di figuranti in rigorosi e splendidi costumi d'epoca mettono in scena significative vicende medioevali ambientate nel Tempus Normannorum, periodo storico che va dal 1059, anno del primo concilio di Melfi, al 1118, anno della fondazione dell'ordine dei Cavalieri del Tempio da parte di Ugo dei Pagani



Nel 1089, Papa Urbano II (1088-1099), che vuole incoraggiare la diffusione del rito latino con l'aiuto dell'ordine dei benedettini, è a Banzi per l'inaugurazione della Chiesa adiacente l'Abbazia benedettina di Santa Maria.

Al seguito del Papa 32 vescovi e numerosi principi normanni, che si incontreranno per discutere e concordare linee comuni, accordi

diplomatici tra la Chiesa e i Normanni in previsione di un nuovo Concilio che si terrà a distanza di poche settimane, in settembre, a Melfi.

Dopo i giorni dell'arrivo, durante i quali, il 24 agosto, Urbano II consacrerà la Chiesa Badiale a Santa Maria, seguono i giorni di discussione e, infine, quelli della partenza. Il periodo normanno fu fiorente e ricco per l'abbazia, che divenne un centro molto importante; i principi Normanni la protessero dalle spoliazioni e dalle invasioni di conti e baroni ostili e ne accrebbero di molto i possedimenti, che si estendevano oltre la regione lucana, fin nella Calabria e nel Salento.



A Canne il ricordo della "disfatta"

Persisten/e

di Nicola Di Tommaso

L'area circostante la celebre cittadella di Canne, nota per l'epica battaglia del 216 a.C. che vide confrontarsi gli eserciti di Annibale contro i romani, si trova in uno spazio di territorio compreso fra le città di Barletta e Canosa. Grotte neolitiche, resti di fondi di capanne, tombe a fossa, una statuina muliebre in argilla, ceramiche impresse ad unghiate, tratti di mura megalitiche ed un menhir (una grande pietra che la leggenda lega al ciclo epico dell'eroe greco Diomede) testimonierebbero abitazioni già in età preistorica (nell'età finale della pietra VI-III millennio). Maggiori testimonianze circa l'uso abitativo dell'area cannese provengono dal villaggio preistorico di Canne Fontanella situato nei pressi dell'abbandonata cittadella di Canne. Sui resti di questo villaggio sono, infatti, state trovate le più cospicue attestazioni archeologiche risalenti al periodo daunio/apulo, fra cui fornaci, attrezzi domestici, suppellettili, vasi geometrici in stile dauno, anforette, statuine vasi e lucernai. Sebbene l'interessante documentazione archeologica preromana, è sicuramente la celebre battaglia contro i Cartaginesi ad aver dato lustro e storia a questa cittadella abbandonata ormai da ottocento anni. Pertanto risulterà molto interessante quantomeno accennare alle principali fasi della tremenda strage che si compì ai danni dei romani, tanto è vero che lo storico Tito Livio ricorderà che i Cartaginesi si fermarono solo quando «furono spossati dal far strage più che dal combattere» (prope iam fessis caede magis quam pugna adiungit), accennando alla disposizione degli schieramenti in campo.

Bisogna inoltre accennare al fatto che vi sono tutt'oggi diverse discussioni inerenti il luogo fisico della battaglia, giacché l'area circostante la cittadella di Canne, sebbene chiaramente ricordata come teatro di guerra da diverse fonti storiche antiche ed oggetto di numerose indagini archeologiche, poco o nulla ha restituito sull'evento e che la nota disfatta, seguì di circa un secolo la conquista romana della Puglia e delle vallate ofantine.

All'alba del 2 agosto del 216 a. C. tutto era già stato già deciso: l'assetto delle truppe operato dal genio di Annibale, che aveva previsto che i Romani, contando soprattutto sulla propria superiorità numerica (50.000 legionari), avrebbero tentato di sfondare il centro cartaginese composto di 19.000 tra Galli e Iberici, fu di disporre le sue schiere in posizione aperta; ovvero lasciare che il macchinoso esercito romano penetrasse al centro, rimanendo chiuso, schiacciato e circondato sui fianchi dal più agile esercito punico, che a scapito delle sue non eccessive perdite, acquisiva una più alta libertà di movimento sul campo. Sulle ali infatti, il generale cartaginese aveva invece disposto le sue truppe di cavalleria in una formazione asimmetrica: a sud-est un'ala di cavalleria numida composta di 3.600 unità con compiti di contenimento; l'altra, a nord-ovest di cavalleria pesante di 6.500 cavalieri con compiti di sfondamento, in modo



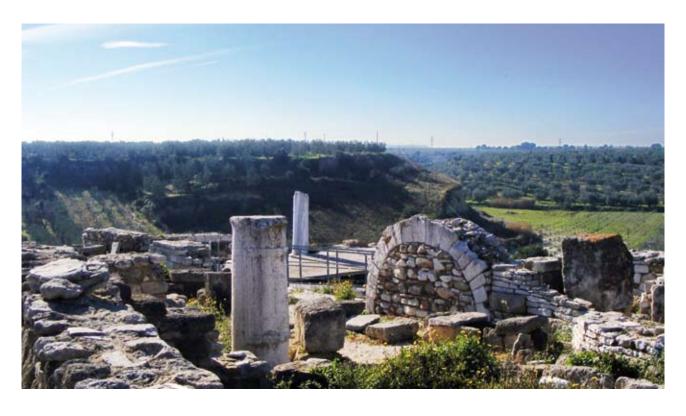


da creare una netta supremazia numerica e tattica sul fianco ovest.

Come Annibale aveva intuito, mentre i Galli crollavano al centro, la sconfitta romana, si consumava sulle ali.

La cavalleria pesante punica con la prima carica distrusse la cavalleria romana sull'ala ovest, poi curvò sulla cavalleria alleata sull'ala est e sgominandola; infine, dopo essersi riunita alla cavalleria numida, con un attacco alle spalle della massa della fanteria romana la chiuse a tenaglia e la distrusse. In seguito al grande scontro, come sappiamo, Annibale fuggì, e Scipione l'Africano, dopo averlo inseguito, lo sconfisse definitivamente incendiando e distruggendo Cartagine. Anche se al tempo dello scontro fra il genio di Annibale e la macchina bellica romana, Canne era secondo Livio un vicus e una polis circondata da villaggi fortificati secondo Polibio, è certo che durante il periodo imperiale romano, il piccolo abitato dauno, ebbe una non trascurabile fioritura. A questi anni dobbiamo, infatti, attribuire diversi resti archeologici monumentali oggi ancora visibili in situ, fra cui numerose iscrizioni lapidee ritrovate, statuine virili togate e la cosiddetta tomba del generale, (perché secondo i cultori del mito annibalico si tratterebbe del sepolto del generale romano Paolo Emilio). L'epoca medievale vide l'inizio e la fine delle reali fortune della cittadella; quando gli abitanti dell'antichissimo centro di Canosa, saccheggiati prima dai Longobardi e poi, dai Saraceni cominciarono a trasferirsi verso Canne e Barletta con relativo spostamento anche di materiali e conoscenze. L'edificazione della chiesa di S. Maria, appartiene, infatti, agli anni successivi l'arrivo dei longobardi. Durante il periodo Bizantino, Canne ebbe finalmente la sua grande fioritura, variamente attestata da diverse monete ed elementi d'iconostasi ritrovate (sculture, fibbie, ceramiche e pergamene documentali). Infatti, nel XII secolo il celebre geografo arabo Edrisi descrive la cittadella di Canne, come un centro "piccolo ma popolato con commerci sviluppati ricchezze e abitanti agiati". Possiamo inoltre aggiungere che Canne vanta di esser stata prima sede di Gastaldato nel 1018, di Vescovado nel 1030 e Contea 1047. Sebbene distrutta per tradimento da Roberto Il Guiscardo nel 1083, diversi documenti tramandatici attestano con certezza proprio quanto descritto dal viaggiatore orientale Edrisi, ovvero l'evoluzione delle sue strutture urbane, dell'assetto rurale e del sistema vario in essa sviluppato.

L'inesorabile crisi demografica in atto già da diversi anni per vari motivi, portò infine Re Carlo II D'Angiò ad accorpare il territorio di Canne a quello della vicina Barletta; e la fama di questo piccolo, ma archeologicamente molto interessante centro antico, restò per sempre legata a quella che fu una delle più celebri battaglie combattute, per intelligenza e schieramento di uomini, che la storia abbia mai visto: "La battaglia di Canne".



Cromie

L'evoluzione della forma: il secondo futurismo

di Giovanni Fasulo

Il 20 febbraio del prossimo anno l'Italia avvierà le celebrazioni per il centenario del Futurismo, la grande avanguardia italiana forgiata e allevata - come meravigliosa creatura – dal genio di Filippo Tommaso Marinetti (1876 - 1944). Il movimento fu lanciato - così come il Simbolismo letterario di Jean Moréas (1886) - dalle co-Ionne del grande giornale parigino "Le Figaro" con un Manifesto di Fondazione: uno scritto diviso in due parti, una narrazione simbolista-iniziatica d'introduzione seguita da un vero e proprio decalogo; un testo in cui ritroviamo le tematiche generali che il movimento, tra 1909 e 1944, affronterà e svilup-

Mario Sironi, Aerei. Tempera . Museo Caproni, Trento.

perà. 1909 - 1944: un arco di 35 anni in cui il movimento futurista ha modo di diffondersi in Italia e in Europa e di costituirsi come alternativa alla cultura ufficiale, "accademica". Chi scrive non crede sia possibile concordare con coloro i quali, ancora oggi, ritengono che il Futurismo successivo al 1918 sia "un fenomeno di sottocultura provinciale attardata". Fu Enrico Crispolti, nel lontano 1958, a coniare la definizione di "secondo Futurismo" per indicare non un futurismo di seconda categoria, ma bensì per "indicare subito l'esistenza (allora disconosciuta) di una ricerca futurista ben al di là di quel fatidico 1916 che con la morte di Boccioni e di Sant'Elia, e con l'avvenuto allontanamento di Carrà, sembrava sancire la fine del movimento". Dopo il primo conflitto mondiale il Futurismo riprende con vigore la sua "battaglia", esplorando altri aspetti della creatività. Esso evolve la sua forma, dipanandosi nelle regioni della nostra penisola con grandissimo vigore. Si rinnovano le formulazioni linguistiche; si assiste alla nascita del-

la "ricostruzione futurista dell'universo" urlata nel cielo d'Italia dal manifesto di Giacomo Balla (1871 -1958) e Fortunato Depero (1892 - 1960). Questo testo risale all'11 marzo del 1915: rappresenta tutto ciò che sarà, poi, il secondo Futurismo. Si tratta, soprattutto, della costruzione del "complesso plastico": elemento strutturale delle "forme sintetiche astratte soggettive dinamiche", ovvero del simbolo nuovo dell'arte - il superamento del dinamismo plastico di Umberto Boccioni. La ricerca futurista continua: l'anima dell'avanguardia italiana è viva e alza potente la sua voce. Difficilmente potremmo dire che essa è assente o provin-

ciale. Il movimento futurista continua a inseguire i suoi obiettivi, estendendo gli ambiti d'intervento: dall'architettura agli allestimenti espositivi, dalla pittura alla scultura (fuse ormai in un tutt'uno detto "complesso plastico"), dal "tattilismo" (ovvero – secondo Marinetti - la "combinazione armoniosa dei valori tattili", una "scoperta di nuovi sensi", una forma d'arte che travalica la tradizione e ogni estetica) alla fotografia, dal cinema alle tavole "parolibere" e al teatro sintetico...

Se vogliamo rimanere ancorati al solo ambito della ricerca plastica allora potremmo sottolineare innanzitutto l' "astrazione spaziale cromatica": ovvero la nuova traduzione del reale in "configurazioni geometrizzanti formali di compatta e accesa stesura cromatica" (Crispolti), tipica della produzione di Balla dal 1918 in poi.

Alla metà degli anni Venti registriamo, inoltre, una sorta di poetica "meccanica" indagata da Enrico Prampolini (1894 – 1956), Paladini e altri. Nel 1929

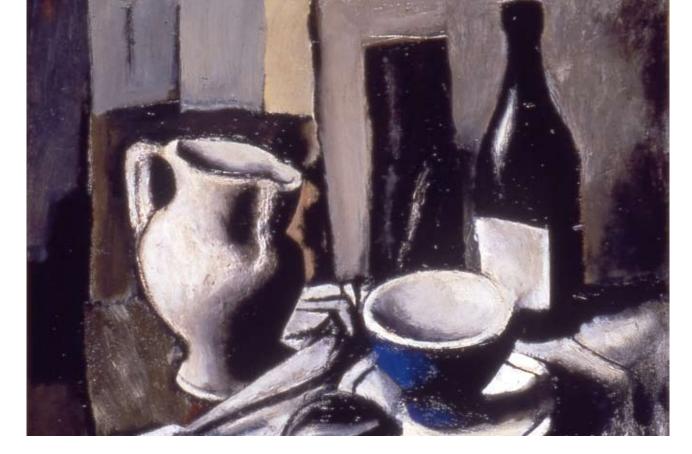


viene lanciato il *Manifesto dell'aeropittura futurista* dalle colonne della "Gazzetta del Popolo" di Torino, firmato da Balla, Benedetta, Depero, Dottori, Marinetti, Fillìa, Prampolini, Somenzi e Tato. Già nel Manifesto di fondazione del 1909 si leggeva: *"Finalmente, la mitologia e l'ideale mistico sono superati. Noi stiamo per assistere alla nascita del Centauro e presto vedremo volare i primi Angeli!"*. Macchina e aeroplano divengono le immagini simbolo della modernità, rappresentate nei termini della mitologia classica. E dalla metà degli anni Venti – in concomitanza con le prime trasvolate e i progressi

dell'aeronautica italiana — l'immaginario aereo diviene centrale e ha grande impulso. L'aeropittura parte da una semplice individuazione "meccanica" (tipica di Balla o Depero) ad una intonazione lirica, da intendersi come una "visione di proiezione cosmica", come "idealismo cosmico" (Prampolini), o come "fantasie aeree" (espressione tipica di Gerardo Dottori, di Bruno Munari, di Mino Delle Site, di Emilio Buccafusca per citarne solo alcuni). L'aeropittura è anche documentazione e celebrazione del suo strumento principe, dell'aereo "macchina volante" (come si può vedere in alcuni lavori di Tullio Crali). Questa



Depero, Movimento d'uccello, 1916



prospettiva aerea diviene "significato simbolico di un drastico capovolgimento del vecchio modo, raziona-listico e borghese" (Maurizio Calvesi).

Non si può che ribadire l'importanza e la necessità di considerare il Futurismo come movimento unico, suddivisibile sì in periodi ma non da restringere esclusivamente all'arco di 17 anni (1909 – 1916). Gli anni Venti e Trenta vedono il Futurismo modificarsi, non svanire di colpo. Indubbiamente si assiste ad un "allentamento della tensione inventiva e della capacità utopico polemica" (Crispolti). Ma tutto ciò non lo si può addebitare alla scomparsa del genio di Boccioni o all'allontanamento di Carrà. Non bisogna mai dimenticare la situazione politica in cui il movimento futurista si ritrova ad agire e far fronte. Dopo il primo conflitto mondiale e l'episodio rivoluzionario del fascismo "sansepolcrista", si rivela impossibile "cambiare la vita" in quel modo totale che Marinetti e compagni avevano previsto fin dal 1909. Il regime fascista si era "stabilizzato", creando una macchina da governo forte e degli apparati di consenso che lasciavano poco spazio alla rivoluzione, alla violenza intessuta per il cambiamento, alla pura utopia politica. E inoltre, i futuristi scoprono col passar degli anni di dover far fronte ad una realtà nuova, tecnologica quasi quanto essi l'avevano sognata. Non restava che elaborare una "proiezione immaginativa" altamente lirica. Una trasformazione del mondo in una nuova visione, aerea – meccanica – materica.

Una nuova realtà aveva bisogno di una nuova rappresentazione: è difficile, pertanto, pensare che possano essere "provinciali" gli esperimenti materici di Prampolini (ispiratori di quel che sarà l'informale materico di Burri, ad esempio). Il cosiddetto secondo Futurismo pertanto è il naturale svolgimento d'una

avanguardia che si era proposta - riuscendovi in buona parte - di "cavalcare la tigre", artisticamente parlando. Un movimento d'innovazione e trasformazione, che potesse immergere l'uomo in una nuova realtà e in una nuova visione. Solo il crollo dell'Italia fascista determinerà la conclusione del movimento: se il "primo" Futurismo si era configurato come "opposizione e rivolta alla struttura socio - politica", il "secondo" fu una *"ricerca integrata al sistema, pur* conservando dei margini, tuttavia indolori o quasi, di frizione con esso..." (Calvesi). Non esistono barriere: il Futurismo che ci si appresta a celebrare attraversa l'intera prima parte del Novecento. È il movimento che più di tutti forse è riuscito a "sviluppare una situazione di così potente attrito e pressione": molto più delle avanguardie degli anni Sessanta (dal fenomeno Pop Art all'Arte Povera).

Il Futurismo, per primo, si qualifica come stile di vita, coordinando in un unico programma ogni tipo di attività artistica e pratica, sottolineando a suo modo – insistendo sull'elemento fisico, sulla riduzione meccanica dell'uomo e sulla psicologia della materia – quel tratto positivista comune a tutti i movimenti di reazione allo spiritualismo simbolista: fauves, cubismo, surrealismo. E nonostante le diversità con le origini, e le modificazioni storiche e sociali, esso rimane fino alla fine "tendenza antitradizionale, rinnovatrice e stimolatrice" dalle "gradazioni infinite" – così come asseriva l'ingegno mobile e cangiante di Marinetti, animatore d'ogni ricerca futurista.

In alto. Sironi, *Natura morta con tazza blu*, 1924. Pagina a fianco. Depero, *Festa della sedia*, 1927.



Cromie

Le Partenze di Giampaolo Talani

di Monica De Canio

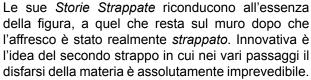
Il treno si ferma nella stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, le porte si aprono, giunti alla meta scendiamo, mentre c'è chi aspetta per partire. Quasi speculare all'immagine reale è l'opera monumentale, sospesa sul muro della stazione che ripropone

l'ansia e lo smarrimento dei pellegrini moderni mentre attendono il treno sulla banchina.

È Partenze, un'icona contemporanea del viaggiatore, un'opera pubblica di grande rilievo, realizzata dall'artista toscano Giampaolo Talani, per volontà del comune di Firenze e delle Ferrovie dello Stato. L'installazione dell'affresco, dal settembre 2006, di circa 80 mg è stata resa possibile grazie a un sistema di alloggiamento sospeso con un telaio di alluminio e lastre in vetro cellulare, progettato dall'architetto Alessandro Panichi, che ha permesso

per la prima volta di sorreggere un muro affrescato, mantenendolo distaccato dalla preesistente struttura, razionalista, in marmo realizzata negli anni Trenta dall'architetto Michelucci.

Giampaolo Talani si lega alla tradizione pittorica italiana degli anni Trenta, di Carrà, Rosai, Campigli, puntando ad un realismo magico e anche onirico, ma mai surrealista. Un artista che si muove controcorrente, negli anni delle avanguardie, recuperando la figuratività e tecniche antiche, consapevole del valore della tradizione italiana e ad esso debitore. Nato a San Vincenzo (Livorno) nel 1955, riconquista, in una dimensione lirica ed evocativa, la pittura a fresco, secondo la tecnica del bon fresco (per cui il pigmento disciolto nell'acqua è assorbito nel muro) e l'operazione dello stappo, utilizzata per il recupero degli affreschi dall'azione devastante del tempo, staccando dal muro il sottile strato d'intonaco e riposizionandolo sulla tela, poi collocata su una tavola. Concepisce l'affresco come "..un salto eccitante non propriamente nel buio ma nella nebbia del mistero finale, del dubbio latente che solo la verità ultima di un buon intonaco può risolvere", non pittura ma "muro tatuato da un pensiero assoluto tenuto da intonaci forti che lo imprigionano per sempre.. percorso chimico di una fede."



È l'accordo tra gesto pittorico classico ed il contributo inedito che la materia rende imprevedibilmente all'opera, che ci restituisce le ombre, le anime, l'idea

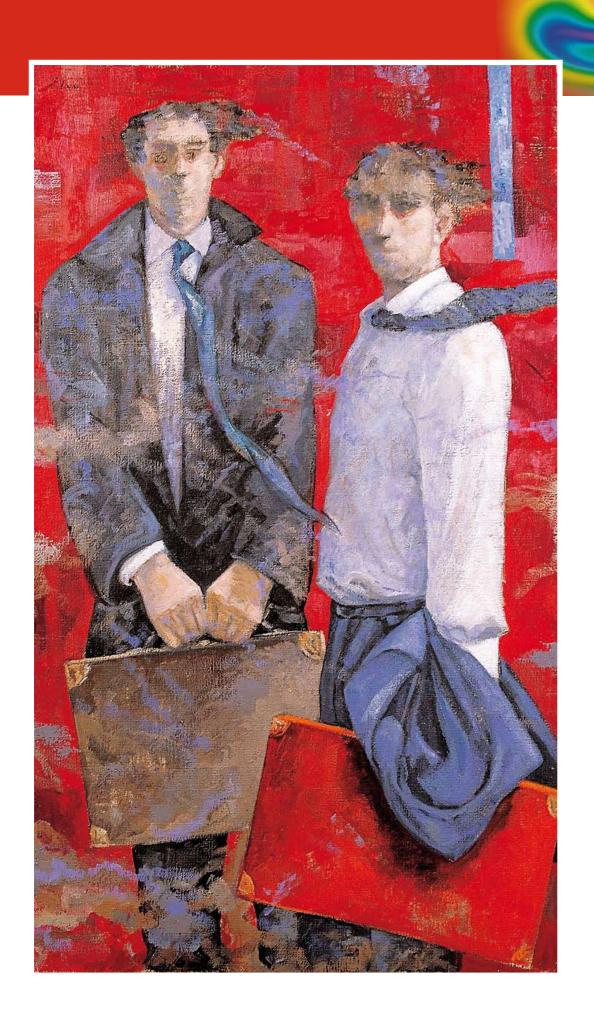
nisce, con ordine e armonia compositiva, la storia è sinonimo dell'allontanamento del viaggiatore dal luogo degli affetti e delle memorie, della separazione, della nostalgia, di chi è costretto a spostarsi verso un altro posto dove realizzare una nuova esistenza; "la partenza è una stanza buia. il ritorno una

dell'uomo, quali restano sui muri strappati. La rappresentazione defidell'uomo, in cui lo strappo

luminosa. All'interno dell'una o dell'altra non si riesce comunque a vedere niente. Tra le due c'è comunque un corridoio comunicante, stretto, corto e opaco con musiche basse di sottofondo. Nessuno lo ha mai capito con certezza, però, il vero senso di transito". Il vento, le persone che si abbracciano, le valigie di cartone rosse (colore assoluto) e gli sguardi vaghi

e malinconici di chi attende il treno che lo guiderà verso l'incognita di un altro dove, è la storia di ogni viaggiatore, studente, lavoratore, emigrante che frequenta la stazione e che porta con sé le poche cose che lo relazionano alla sua essenza, a ciò che è stato fino a quel momento.

La stazione è centro nevralgico della nostra società, ma il viaggio è metafora dell'epos, della ricerca esistenziale, che l'uomo compie in ogni epoca; esso si lega all'idea dell'abbandono degli spazi rassicuranti della propria terra e della propria società per una conoscenza piena dell'altro, in cui l'esule si fa naufrago compiendo la propria odissea nei gorghi dell'esistenza e in cui la meta si annulla nella ricerca dell'infinito, fino alla possibile riconquista della propria individualità, del proprio destino, in una nuova dimensione: è rischio di perdita ma anche promessa di conquista. è speranza di ritorno ma anche di abbandono angoscioso all'ignoto.



Le meraviglie della Basilicata Matera: scorci dei Sassi



foto: Gerardo Caputi, Arch. Basileus









Christian Sassano: dal sogno alla realtà

di Mario Latronico



Prendere come modello l'insuperabile David Copperfield creando nel pubblico l'illusione di far svanire il confine tra il possibile e l'impossibile. Questo è stato il sogno divenuto realtà di Christian Sassano autore, lo scorso mese di giugno al teatro Francesco Stabile di Potenza, di uno straordinario spettacolo dal nome "Sogni" in cui proprio i sogni si sono trasformati in realtà grazie alla magica arte dell'illusionismo. Sassano, pur non disponendo certamente dell'esperienza e dei marchingegni di alta tecnologia usati dal grande Copperfield, ha saputo creare una serie di illusioni efficacissime tutte da gustare nell'atmosfera tranquilla del teatro, con una interazione confidenziale e anche molto divertente con lo spettatore.

Come e quando è nata questa tua passione?

Il mio interesse per la magia è nato fin da quando ero bambino. Ma il momento in cui ho capito che questo interesse si sarebbe potuto trasformare in qualcosa di più, scoprendo un nuovo modo di fare magia, è stato quando ho visto per la prima volta





in televisione il grande David Copperfield che, negli anni '80, eseguiva il suo numero della lievitazione nel Grand Canyon. Grazie ai miei genitori, che hanno compreso la mia passione, ho cominciato a leggere dei libri di magia, e ho cominciato ad esercitarmi pazientemente, concentrando la mia attenzione su numeri all'epoca più alla mia portata, come giochi di micromagia con le carte ed altri piccoli oggetti di uso comune, numeri che avevano come spettatori i miei pazienti familiari.

Ma prima o poi Christian avrebbe «saltato il fosso» e si sarebbe presentato al grande pubblico.

Infatti – prosegue l'artista potentino - la passione sempre crescente verso la nobile arte dell'illusione mi ha portato da sempre a sognare di esibirmi al grande pubblico, ispirandomi all'insuperabile David Copperfield. L'idea iniziale è stata quella di realizzare un sogno, ossia quello di portare la magia in modo non convenzionale nella mia città di Potenza. Per fare ciò si è cercato di creare uno spettacolo





che oltre a rappresentare grandi illusioni, desse la possibilità di coinvolgere gli spettatori in modo interattivo e divertente. Bisogna dire che per preparare un evento del genere, sono stati necessari due anni di duro lavoro, nonché la necessaria e indispensabile collaborazione dei miei due assistenti, Sergio Sassano e Gianni Cafarelli. La difficoltà maggiore è stata sicuramente quella dell'impatto con il pubblico, data la prima esperienza, l'emozione l'ha fatta da padrone. Ma grazie al calore e alla partecipazione dei numerosi spettatori l'insicurezza iniziale si è trasformata, come per magia, in voglia di stupire e divertire trasformando la serata in un'esperienza per noi indimenticabile.

L'intero spettacolo è stato dedicato ai miei due più grandi sogni realizzati: mia figlia Aurora e mia moglie Dina che pazientemente mi hanno sostenuto durante tutte le fasi di realizzazione della serata del Teatro Stabile.

La magia non sempre viene vista e vissuta allo stesso modo. Qual'è il tuo pensiero a proposito. La magia non deve essere vista, bensì vissuta in prima persona attraverso l'interazione diretta degli spettatori. Il risultato più grande è, a parer mio, quando riusciamo a far nascere un senso di meraviglia negli occhi del pubblico, quando l'espressione di chi ti osserva si perde nell'illusione di far svanire il confine che separa il possibile dall'impossibile. Infatti la magia non deve essere vista come un'offesa all'intelligenza di chi osserva, bensì come un stimolo alla sua fantasia e alla voglia di sognare.

Il futuro ti vedrà protagonista con nuovi spettacoli?

Credo proprio di si. Di idee per il futuro ce ne sono tante. Infatti è già in preparazione il nuovo spettacolo che, sulla scia dell'attuale, proporrà agli spettatori tante nuove illusioni per poter sognare nuovamente tutti insieme. Abbiamo ricevuto tantissime proposte da organizzatori di eventi locali, proposte che troveranno ben presto una concreta realizzazione in eventi itineranti per portare questo tipo di innovativo illusionismo in quanti più luoghi possibili.

Christian Sassano può aiutare davvero tutti a capire che nei sogni del nostro presente è racchiusa la realtà del nostro futuro.



recomie Cromie

I meravigliosi 70 di Claudia Cardinale

di Gabriele Di Stasio

Il 2008 è un anno ricco di festeggiamenti per Claudia Cardinale, prima soddisfazione ricevere la "Legion d'honneur", grande onorificenza conferita dalla Repubblica Francese ai talenti che l'hanno meglio servita. "Ne sono onorata e contenta" - ha esordito Claudia dopo aver appreso dell'onorificenza - "Ormai i francesi mi hanno adottata come una di loro". Inoltre, nel 2008, i 50 anni di carriera ed il compleanno: 70 candeline e tanto da festeggiare, a cominciare da quei quasi 100 film da attrice, 3 o 4 dei quali hanno segnato la storia del Cinema mondiale: Il Gattopardo, Rocco e i suoi Fratelli, C'era una volta il West, 8 e 1/2. Nel cinema Claudia ha cominciato come tante altre dive del suo tempo, a 17 anni un concorso di bellezza la mise in luce e le aprì la strada per il Festival del Cinema di Venezia, dove fu notata e scritturata. Da lì i primi film e l'incontro con Franco Cristaldi, uno dei più grandi produttori dell'epoca, il quale, come fecero Ponti con la Loren e De Laurentiis con la Mangano, fece di lei una diva mondiale. Nella sua lunga carriera la Cardinale ha lavorato con i più grandi registi italiani, da Luchino Visconti - che la diresse ne Il Gattopardo al fianco di un giovanissimo Alain Delon ed un superbo Burt Lancaster - a

Sergio Leone e Federico Fellini. Nel 1975 inizia la lunga storia d'amore con il regista Pasquale Squitieri, per il quale Claudia lascia Cristaldi, destando scalpore. Negli anni Claudia Cardinale ha saputo rimanere la meravigliosa icona di eleganza è umanità che il cinema man mano ci tramandava, ha continuato e continua l'impegno Cinematografico al quale affianca la sua grande dedizione alla beneficenza, dal 1999 è infatti Ambasciatrice dell'UNESCO per la difesa dei diritti delle donne. Ma, tra i tanti premi e riconoscimenti, manca l'Oscar per il quale non è mai nemmeno stata nominata, ma se vale il detto "finchè c'è vita c'è speranza" auspichiamo che l'Accademy ponga al più presto rimedio alla terribile mancanza. Nel frattempo ci siamo goduti il tributo che il Festival di Cannes le ha dedicato a Maggio per i 50 anni di carriera, lì Claudia ha presentato in prima mondiale il bel regalo di Pasquale Squitieri: "Io, Claudia: storia di un'Italiana", il documentario sulla sua carriera, che è poi la sua vita. Un film pieno di bel materiale d'archivio e con una struttura narrativa che giustappone episodi salienti della carriera/vita della Cardinale con episodi altrettanto salienti della Storia d'Italia. Auguri di cuore, Claudia!











Pro – Loco "Il Martale" Pignola (PZ)

25ennale

"RASSEGNA Internazionale della CULTURA e delle TRADIZIONI POPOLARI"

Suoni, Danze, Colori e Tradizioni agosto 2008

Celebrare il venticinquennale di questo EVENTO significa ripercorrere e testimoniare il lungo, faticoso ma fecondo cammino volto, sin dalla prima edizione, a promuovere, tutelare e valorizzare l' IDENTITA', la CULTURA e le TRADIZIONI lucane, confrontarle con altre realtà nazionali e transnazionali, dare VISIBILITA' ai beni, alle risorse materiali e immateriali di Pignola e della intera regione lucana, significa anche affermare i VALORI della nostra Terra.

25 anni rappresentano un traguardo che, all' inizio, sembrava impensabile e difficile da raggiungere.

La tenacia dei Soci del sodaliziò, la collaborazione delle istituzioni hanno concorso a far conoscere, agli oltre 7**mila** giovani ospiti, una Terra a loro scarsamente nota ed hanno, altresì, suggellato un' esperienza di successo.

"generazioni di GIOVANI si sono raccontati - e si raccontano - le storie, le usanze, la cultura dei loro paesi, dall' est all' ovest, dai mondi più lontani come da quelli dove più rigido è stato l' isolamento" (Mario TRUFELLI)

"ci siamo affidati alla parola scritta e all' evidenza delle immagini per sperimentare un ideale viaggio del passato. Non si tratta di una ricerca del tempo perduto insidiata per sua natura da nostalgie e rimpianti sempre sterili ma di una ricerca del "tempo perduto" fruttuosa e positiva" (Giulio STOLFI)

E' stata un' occasione di incontro e di confronto tra giovani di differenti nazionalità, abitudini, mentalità e visione della VITA all' insegna della cultura.

Una **CULTURA** non nozionistica e fredda ma viva, autentica tramandata di generazione in generazione fino ai nostri giorni, un' occasione di confronto circa le problematiche del mondo giovanile, un' occasione per conoscersi, fare nuove amicizie e abbattere steccati, tabù e pregiudizi al fine di coabitare tutti insieme, armoniosamente, in un mondo migliore.

A latere della RASSEGNA non vanno sottaciute le iniziative realizzate dall' associazione nel corso dei 28 anni di attività che hanno visto, tra gli altri, la partecipazione di personalità quali: Geno PAMPALONI, Mario POMILIO, Giovanni RUSSO, Claudio ANGELINI, Nino CALICE, Raffaele NIGRO, Michele PARRELLA, Mons. RAVASI, Padre RIBOLDI, Guido BERTOLASO, Sandro CIOTTI; l'accoglieza al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio CIAMPI, la realizzazione delle due Porte in bronzo: "LA PORTA del Grande GIUBILEO del 2000" di Antonio MASINI e la Porta: "OMAGGIO a Karol WOJTYLA" di Marco SANTORO; le 40 pubblicazioni, il Premio di Medicina "Prof. Potito PETRONE" il Premio "IL PORTELE d' ORO e il Premio Nazionale di Poesia: "Giulio STOLFI" Magistrato Poeta e Scrittore; il Gemellaggio con la PRO-LOCO di OLLOLAI (Sardegna); il conferimento di MUSEO: demoentnoantropologico da parte del Ministro dei Beni Culturali avvenuto nel gennaio scorso per la ricerca, la catalogazione e progettazione dei beni immateriali effettuata da questa associazione.

Si auspica, per il futuro, un percorso altrettanto produttivo

Bruno Mario ALBANO

















25ª RASSEGNA

internazionale della - CULTURA e delle TRADIZIONI POPOLARI

Suoni, Danze, Colori e Tradizioni dal Mondo





PIGNOLA

12 - 13 - 14 - 15 - AGOSTO 2008

Piazza Risorgimento - ore 20.30 **Ingresso Libero**

PROGRAMMA

Martedì 12 AGOSTO

"ENRICO CAPUANO E TAMMURRIATA ROCK"(Lazio)

"RAMON Y SU EXPLOSION LATINA" (Cuba)

Mercoledì 13 AGOSTO

"UNAVANTALUNA" (Musica etnica siciliana)

"SEMPLICEMENTE TANGO"

di Roberto Pugliese (Argentina)

Giovedì 14 AGOSTO

SUONI DANZE E TRADIZIONI POPOLARI "SPUTNIK" (Russia)

"IDRUSTA" Suoni del Mediterraneo PREMIAZIONE ALUNNI MERITEVOLI: MATURITÀ E LAUREA

Venerdì 15 AGOSTO

"IN FOR A PENNY"

se ormai sei in ballo continua a ballare World Music Tradizione musicale irlandese

> "BALLET NATIONAL" (Repubblica centrafrica)

DURANTE LA RASSEGNA

Degustazione Prodotti Tipici Lucani

in collaborazione con il Comitato "MAMME DEL TERZO MILLENNIO" Raccolta Fondi PRO-CESVI - Bergamo

In occasione del 25ennale dell'Evento sarà presente una folta delegazione della Comunità di OLLOLAI







FONDAZIONE CARIN

anonima petroli italiana Fondazione (Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania)

PRESIDIO TURISTICO TOURPASS

Piazza V. Emanuele II, 3 - 85010 PIGNOLA (PZ) Tel.-Fax 0971 421410-420044 - 0971 281130 • 335 62 27 858 E-mail: prolocoportale@tiscali.it · sede@.prolocoilportale-pignola.it Sito Internet: www.prolocoilportale-pignola.it Info SMS: "IL-PORTALE" al numero 320 2043225





Archeoparco: viaggio nella storia tra gioco e mito

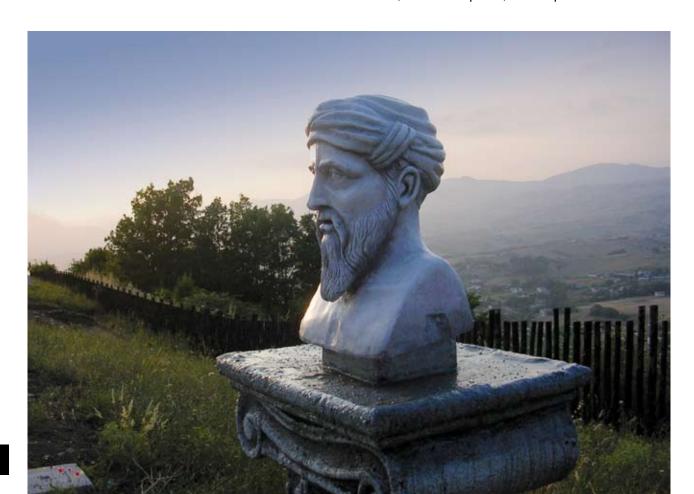
di Giovanna Russillo

Un luogo suggestivo affacciato su un'ampia vallata dove ogni angolo mescola presente e passato, realtà e fantasia. È questo uno dei punti di forza dell'Archeoparco del Basileus di Baragiano, a pochi chilometri da Potenza. Il progetto, fortemente voluto dal Comune di Baragiano con il patrocinio di Unione Europea, Regione Basilicata e Apt, rappresenta un esperimento finora unico in Italia: è, infatti, il primo parco archeologico basato su un singolare percorso ludico – didattico che stupirà i visitatori di ogni età. Sorto in un'area di grande rilevanza storica che ospitava nel VI sec. a. C. i Peuketiantes, popolazione affine a quella apula, l'Archeoparco ospita fedelissime riproduzioni (realizzate da Gennaro Musella e Michele Gambarelli) di reperti rinvenuti nella zona e conservati a Palazzo Loffredo a Potenza. Ad essi si affiancano spazi riservati al gioco (agon in greco) e ad enigmi che hanno il potere di affascinare e di far rivivere ambienti, storie e personaggi che secoli fa abitarono queste terre.

Il percorso ludico ha inizio con un primo mistero da svelare. Proseguendo, si trovano alcune teche in vetro disposte secondo un ordine geometrico che ricorda quasi quello di un giardino curato nei minimi dettagli. Ognuna conserva riproduzioni di ceramiche subgeometriche in uso tra le antiche genti lucane. Oltre si può ammirare la ricostruzione esatta di uno scavo da cui sono emersi reperti di un ricco corredo funerario aristocratico risalente al VI secolo a.C.

Più in là c'è il labirinto, con le sue mura decorate da siepi e disposte a cerchi concentrici, con le sue voci misteriose (gli effetti sono stati curati dalle Officine Rambaldi) ed i suoi enigmi; non lontano, una struttura semicircolare conserva riproduzioni di monili in ambra e altri materiali. Grazie ad un effetto "lente di ingrandimento" è possibile vedere questi oggetti ingranditi rispetto alle loro reali dimensioni. Qualche metro più in là, la grande statua in resina di Eracle: l'originale, più piccola, fu rinvenuta ad Acerenza. In fondo al parco attendono gli ultimi enigmi da sciogliere e due grandi strutture in vetro che espongono riproduzioni e reperti originali provenienti dalla tomba del basileus (un cavaliere di origini aristocratiche), rinvenuti al di sotto della Chiesa della S. S. Concezione: armi e finimenti, bacili, olle per derrate alimentari e una grattugia in bronzo, a testimonianza della consuetudine degli eroi omerici di mescolare il vino dolcificato con il miele al formaggio caprino. L'area del parco è destinata a regalare ancora altre preziose testimonianze in futuro. Il progetto si basa sulla valorizzare di un patrimonio archeologico tutto lucano. Un'altra attrattiva sarà rappresentata, a breve, da spettacoli di teatro e musica, istallazioni, laboratori destinati ai più piccoli per conoscere gli strumenti di lavoro dell'archeologo e le tecniche di creazione di gioielli antichi.

Il tutto con l'obiettivo di rendere il passato appassionante, ricco di sorprese, in altre parole *vivo*.











Global, no global, new global

di Carmensita Bellettieri

"Bisogna dunque rispettare, così si pensa in Utopia, non solo i patti che si fanno fra privati, ma anche le leggi pubbliche sulla distribuzione dei beni della vita, cioè sulla materia del piacere, promulgate secondo giustizia da un re buono, ovvero sancite con unanime consenso dal popolo, quando non sia oppresso da tirannia né raggirato dall'astuzia. Cercare il proprio vantaggio, senza violar queste leggi, è saggezza, cercar poi quello di tutti è religione. Ma andare a spezzare il piacere altrui pur di conseguire il proprio è ingiustizia veramente. Invece togliere qualcosa a te stesso da dare agli altri, ecco proprio il compito dell'umanità e della bontà, perché ciò non toglie mai tanto quanto dà."

(L'Utopia, Tommaso Moro)

Le sette arti liberali, quelle del *trivium* e del *quadri-vium*, sono subordinate alla ricerca costante di una perfezione e bellezza del viver associato dell'uomo, da cui qualunque altra arte non può prescindere, ovvero l'ars politica. Non apparirà dunque strana la recensione di un libro politico-economico su una rivista d'arte, in quanto le arti e le idee fioriscono o si sviliscono in base al governo politico che l'artista o

il pensatore si trova a sperimentare. E se un Lorenzo de' Medici ha stimolato il rinascere della cultura per il suo governo illuminato, al contrario, un princeps dittatoriale non può far altro che strangolare ciò che il nuovo pensiero produce, omologando il tutto alla propria cecità. Per contrasto, sembra proprio che un governo fortemente reazionario e slegato dalle esigenze dei suoi cittadini abbia sempre generato al suo interno la formalizzazione di Res pubblicae che tendevano alla creazione di uno Stato perfetto o perfettibile. Così come un ambiente ostile, quale quello della Controriforma, ha visto nascere per opposizione alti modelli di vita associata: L'Utopia di Tommaso Moro o La Città del Sole di Tommaso Campanella.

In un'epoca di liberismo selvaggio, dove il "lupus hominis" è solo e semplicemente

il denaro e il re della giungla è incoronato perché più ricco e non più capace degli altri, due "pensatori" e uomini politici della Basilicata hanno affermato, con onestà e coraggio, la necessità di retrocedere dalla spietata globalizzazione e riprendere la strada della buona politica. Global, no global, new global. Dialoghi sul pensiero unico di Roberto Falotico e Aurelio Pace, sembra essere, da una parte, una presa di

coscienza del degrado politico in cui l'uomo è caduto, e dall'altra una mappa per tornare a navigare acque più umane.

La crisi del politico che imperversa ormai in quasi tutti gli Stati occidentali ha fatto nascere un nuovo princeps, svincolato da qualunque legge o controllo che non sia il mercato. La libera circolazione di uomini, merci e capitali, illuminata dottrina del pensiero liberale, ha beneficiato solo gli ultimi due elementi della triade. Un'incontrollata circolazione di capitali ha comportato lo strapotere delle lobby finanziarie e del sistema bancario, così come la deregolamentazione dei mercati ha comportato la dittatura delle multinazionali sia economicamente che simbolicamente, mentre le frontiere per il "capitale umano" sono rimaste elevatissime, tanto da facilita-





re episodi di xenofobia e intolleranza nei confronti di tutto ciò che viene "comunicato" come Altro da noi, ovvero dalla cultura occidentale. Lo strapotere degli Stati Uniti e il vassallaggio dell'Europa, il Vecchio Continente che ha sempre fatto da tramite tra Oriente e Occidente, hanno strozzato a tal punto le economie degli altri paesi da creare in essi un complesso d'inferiorità che rischia di trasformarsi in una guerra tra civiltà. La struttura economica dei paesi del Terzo e Quarto Mondo è stata tanto lacerata da frantumare anche la ricchezza sovrastrutturale di queste popolazioni. L' "egemonia culturale" instaurata dal potente Occidente ha fagocitato tutte le altre identità culturali con le quali è venuta in contatto, disabituandosi così al confronto e connotandosi come anticultura, in quanto incapace di quella meravigliosa alchimia dei popoli chiamata "contaminazione".

L'anarco-capitalismo ha comportato una tale mercificazione culturale e ideale da disumanizzare ciò che ha sempre caratterizzato il sogno di qualunque civiltà: l'eguaglianza e la solidarietà fra uomini, ovvero un'equa distribuzione della ricchezza e pari dignità sociale per tutti.

Per salvare il mondo da questa deriva subumana, Falotico e Pace propongono alcuni rimedi fondamentali. I due "pensatori" lucani ripropongono un antidoto alla degenerazione come quello teorizzato da Roland Robertson, sociologo dell'Università di Aberdeen, ovvero la glocalizzazione. Ossia una globalizzazione che si autolimita adattandosi al locale, un sistema dove il micro e il macro cosmo si alimentano vicendevolmente non più in concorrenza ma in un'equilibrata compartecipazione. Pensare globale e agire locale deve essere il motto per il futuro.

Facendo proprio il concetto del *Glocal*, le istituzioni internazionali devono operare affinché le diseguaglianze fra paesi si attutiscano. «Bisogna immaginare, teorizzare e porre le condizioni per una concreta "politica globale", cioè che investa scelte che non abbiano un limitato spazio d'intervento ma che, in una condivisione auspicabile e facendo leva su una crescente esigenza di formare una "opinione pubblica globale", sappia potenziare il ruolo delle organizzazioni internazionali, agevolando l'accesso alle stesse di una parte del pianeta oggi escluso o autoesclusosi. La risposta politica alla globalizzazione può essere solo quella di interessarsi ai problemi e alle esigenze di popoli geograficamente lontani da noi, nell'idea che esista una "società globale" già di fatto operante».

Un ruolo fondamentale nel "dialogo" tra i popoli deve essere giocato dall'Europa, unico continente capace di parlare più lingue in quanto nato proprio sulle fondamenta della multiculturalità. L'Europa deve riconquistare la propria identità e svincolarsi dai condizionamenti economici e simbolici dell'America.

Il rimedio più efficace proposto da Falotico e Pace, infine, è una riappropriazione della volontà politica. La Politica, ritrovando autorevolezza e capacità decisionale, deve condizionare la libertà del mercato con il proprio valore riequilibrante. Una politica intesa come «l'arte di immaginare il futuro degli uomini

e far somigliare quel futuro all'uomo stesso». Restituire alla politica la funzione regolatrice della "polis" e far risorgere quella capacità umana, ormai moribonda, che si definisce "arte politica e del buon governo". Questo è il più grande atto di fiducia nelle forze razionali naturali dell'uomo e del loro dispiegamento. La stessa forma dialogica da cui nasce il libro conserva questa fiducia nella politica, intesa non come un monologo del potere, bensì come un acquisto progressivo e dialettico, frutto di punti di vista diversi. La classica conversazione socratica, sistematica e geniale, che di rigoroso e fisso ha solo il culto del vero e il coscienzioso impegno della ricerca, non può che farci ricordare il primo grande dialogo sulla costruzione di una società ideale: la Repubblica di Platone.



TRAME

Clemente Rebora la "mania dell'eterno"

di Andrea Galgano

"Rebora è colui che più di tutti ha trasfuso in poesia esistenzialità e moralità, disperazione e speranza, rifiuto dell'esistente e ansia di assoluto, fino a costruire il più autentico monumento di poetica espressionistica della nostra letteratura primonovecentesca» (E. Gioanola).

Quando ci si imbatte nella poesia di Clemente Rebora, uno dei poeti del nostro Novecento più intensi, ci si trova di fronte a un'ansia, ad una tensione ultima sulla positivi-

tà del reale, ad un amore, per così dire collaborativi con la realtà.

E tutto ciò si esprime dapprima in una lacerazione, in urto, in una genesi di dolore, in una partecipazione alla costruzione dell'universo poi in un canto accorato, in un bisogno insopprimibile, virginale. Ma la lotta con il suo desiderio profondo è incandescente e sembra precludere, nell'incidenza dell'attimo, alla gioia permanente, alla vera esigenza di significato. Questa è l'anima dei *Frammenti lirici*, pubblicati nel 1913, a Firenze, la più vasta delle sue raccolte in versi.

Il poeta è dinanzi a una scelta, una biforcazione drammatica della sua esistenza, dove la natura prende coscienza di sé, quindi nell'uomo, che si innerva la caducità, la contingenza delle cose tra il tentativo di aggrapparsi al possesso precario, agli idoli, e l'esigenza di compimento che porta in grembo il suo "grido", con "una segreta domanda": "Qualunque cosa tu dica o faccia /c'è un grido dentro: / Non è per questo, non è per questo! E così tutto rimanda/ a una segreta domanda: /L'atto è un pretesto" (Sacchi a terra per gli occhi). Ma al cuore, che reca in sé il sigillo dell' infinito, è necessaria la Salvezza, nella dinamica del non misurabile, nell'orizzonte appoggiato sul Mistero: "ammiccando l'enigma del finito sgranavo gli occhi a ogni guizzo; fuori scapigliato come uno scugnizzo, dentro gemevo, senza Cristo".

Questa dinamica trova la sua espressività in un componimento "Il pioppo", scritta dal suo letto di dolore, dove visse la sua malattia e dove davanti alla finestra vide "il pioppo severo": Vibra nel vento con tutte le sue foglie/ il pioppo severo; spasima l'aria in tutte le sue doglie/ nell'ansia del pensiero: dal tronco in rami per fronde si esprime/ tutte al ciel tese con raccolte cime: fermo rimane il tronco del mistero, e il tronco s'inabissa ov'è più vero. Tutta la realtà proclama un oltre, lo afferma, e chiede all'uomo di tendere verso questa nuova incommensurabile scena, o meglio di ad-tenderla nella sua domanda elementare, fatto egli per il cielo ma concatenato alla terra,

come tanti suoi simili legati alla sua condizione, come scrive Roberto Filippetti:

"Questa «domanda di vita» attraversa da un capo all'altro l'opera prima: frammenti gremiti di una domanda di totalità". Nei Canti anonimi, secondo libro del poeta, "si accentua la sua tendenza a scomparire come io per farsi voce, anonima appunto, di una situazione comune, quella della pena nella città moderna sempre più priva di umanità, e

dell'ansia amorosa per qualcosa di diverso e più alto" (E. Gioanola). Ma l'acme poetico di Rebora si respira nella vibrante Dall'immagine tesa, definita come una delle più alte espressioni poetiche del nostro tempo, componimento che è lo spartiacque tra la fine di un iter poetico e l'inizio di una nuova intensità (soglia della sua conversione), e allo stesso tempo la chiusa dei Canti. Nell' "ombra accesa" egli spia i suoni impercettibili di quel sinestetico "polline di suono" fra quattro mura dilatate di spasimo infinito, pur non aspettando immobile nessuno, ne avverte l'orlo della pre-senza. L'immagine tesa di Rebora è "la mia persona stessa assunta nell'espressione del mio viso proteso non solo verso un annunzio a lungo sospirato, ma forse (confusamente) verso il Dulcis Hospes animae".

Ma quest'Ospite arriverà improvvisamente e imprevisto (immagine già presente in Peguy), sbocciando, portando il dono della vittoria sulla morte. Sarà un bisbiglio come la certezza di una nuova positività (il poeta si convertirà nove anni dopo) e come egli stesso scrisse a Montale: "La voce di Dio è sottile, quasi inavvertibile, è appena un ronzio. Se ci si abitua, si riesce a sentirla dappertutto". Il dolore è parte decisiva della sua vita e espressione non solo della sua intera opera ma soprattutto di Curriculum vitae, in cui ripercorre il suo itinerario esistenziale tra gli idoli raminghi e vaganti della giovinezza e la caligine del buio dell'anima, e il fievole belato della Grazia, alla quale piega il suo cammino paraliturgico. Accade l'Avvenimento, che consente di sfiorare e poi di toccare la dimora tenera del suo compimento di uomo, che s'inciela, che proprio attraverso la sofferenza partecipa alla redenzione di Cristo (centro del cosmo e della storia), che nel "miele" della poesia si rende strumento della Verità, rendendolo cosciente di sé: cioè libero.

"Nella sommersa pace il guardar mio/ tenue senso di un crepolio/ D'aria che a galla su per l'acqua levi; / Cammino in nimbo, e rarefatto inclino/ Sinuoso al fosforico sentiero: / Ciò hce men dissi, tutto m'è vicino:/ E per l'amante cuor nulla è mistero".

Magie gergali

SUGGESTION

di Massimo Gerardo Carrese

La parola *gergo* deriva dall'antico *gergone*, che riproduce il francese antico *jergon* (sec.XII) 'linguaggio degli uccelli'. Il gergo è un linguaggio alternativo e convenzionale, comune a una specifica categoria di persone; è criptico, allusivo e nasce dalla volontà di creare una forma di comunicazione settoriale, familiare, dialettale, scurrile, burlesca, maliziosa, metaforica; è un modo di esprimersi distinto da altri linguaggi e adotta perlopiù parole a doppio senso. E di gerghi ne esistono diversi: militare, aziendale, sportivo, studentesco, cinematografico, malavitoso, giornalistico, automobilistico, teatrale, politico, burocratico, e via dicendo.

Ciò che più incuriosisce è la capacità dell'individuo di adattare parole o frasi di uso comune e renderle in codice quando vuole riferirsi a parti del corpo umano. Il gergo, nel caso specifico, dà origine a linguaggi poetici, triviali, enigmatici i cui significati, abilmente nascosti, rendono difficile, se non impossibile, la comprensione all'ignaro ascoltatore o lettore, ma non certo a chi conosce le 'segrete parole'. Scopriamo così che la bocca, ad esempio, è chiamata «via del pane», «bosco», «cloaca», «sala da pranzo» o «scarpa rotta»; che i denti sono definiti «perle» ma anche «fagioli», e le braccia «barbacani» o «manovelle».

L'immaginazione gergale è talmente stratificata che una parola come «pantofola» non descrive più un tipo di calzatura, ma addirittura la mano; i capelli diventano l'«abitazione della fanteria»; le gambe il numero «undici». La «cavalla rossa» è la lingua, le «natiche del naso» sono le narici, lo «sparafumo» è il naso. Le orecchie sono i «forami del cervello»;

gli occhi sono «cannucce» o «punteruoli»; il viso è una «pipa»; la gola un «cannone della stufa»; l'addome un «buffet», «gasometro», «strada storta» o «magazzino dei fagioli»; la testa un «portacappelli», «cassa delle corna», «forma del cappello», «nomine patris», «tricche-tracche» o «piano di sopra».

Nel gergo popolare non manca quel tipo di fantasia linguistica, probabilmente la più ricca e licenziosa, che allude agli organi sessuali. La parola *pene*, ad esempio, si mimetizza in espressioni quali «agente principale dell'umanità», «padre dei santi», «migliore amico»; si cela in nomi di animali: «felino», «agnello»; in nomi di persona e frati: «Bartolomeo», «Pasquale», «fra Martino», «fra Bernardo»; in strumenti musicali e professioni: «flauto», «spazzacamino», «pittore». Stessa sorte per l'organo sessuale femminile chiamato «Antonia», «Simona», «chitarra», «farfalla», «fonte d'ogni delizia», «quel fatto», «giardino», «sacco a pelo», «cammino del paradiso», «geometria», «madre delle sante», «breviario d'amore», «fiore», «conchiglia».

Il linguaggio gergale, che in genere si sviluppa dalla necessità di non farsi capire da chi si vuole tenere a distanza e quindi mira a garantire l'identità di gruppo, con le sue magiche trasformazioni rivela l'articolata realtà delle parole.

©2008 Massimo Gerardo Carrese. L'articolo "Magie gergali" è proprietà intellettuale di Massimo Gerardo Carrese. E' vietata la riproduzione parziale o totale, in qualsiasi forma e modo, delle parti contenute in esso, previa comunicazione scritta all'autore. Ogni abuso sarà punito a norma di legge. www.fantasiologo.com ©2008 Fotografia di M. G. Carrese "Equilibrio Femminile".











RICORDATE CHE BISOGNA SCIACQUARE BARATTOLI E BOTTIGLIE DI VETRO PRIMA DI CONFERIRLI NELLA CAMPANA!

PRIMA DEL CONFERIMENTO, ELIMINARE TAPPI, FASCETTE ED EVENTUALI PARTI IN PLASTICA, ALLUMINIO O ALTRI METALLI...





... NON CONFERIRE NELLA CAMPANA CERAMICA, VETROCERAMICA, PORCELLANA, PIETRE, PLASTICA, NEON, CELLOPHANE......



Per essere informato in tempo reale sull'attività istituzionale, consulta i servizi web e multimediali a cura degli uffici stampa della Giunta e del Consiglio regionale.

- ➤ resoconti e leggi on line, su www.consiglio.basilicata.it

 ➤ tg web sull'attività della Regione, in onda ogni giorno
 su www.basilicatanet.it ed ogni sabato alle ore 13.00 sui
 canali analogici Teleuno, Telecento e 105 tv e sul canale
 satellitare Administra.it (887 di Sky).
- radiogiornale sull'attività della Regione in onda ogni giorno, dal lunedì al venerdì, alle 8.00, alle 12.00, alle 16.00 e alle 18.00 su www.basilicatanet.it e sulle radio locali Basilicata Radio 2, Radio Spazio 2001, Radio Lucania Stereo, Radio New Sound, Radio Activity Grassano, Rete Sud Audio, Radio Tour, Radio Margherita, Punto Radio Stereo, Radio Alfa.
- ▶ diretta tv delle sedute del Consiglio regionale sul portale www.basilicatanet.it e sul canale satellitare Administra.it (887 di Sky).
- diretta tv question time sul portale www.basilicatanet.it, sui canali analogici Teleuno, Telecento e 105 tv e sul canale satellitare Administra.it (887 di Sky).
- web tv all'indirizzo web www.telebasilicatanet.it con canali tematici dedicati alla storia, al territorio, al turismo, alle dirette e al Consiglio Regionale.

MAGGIORI INFORMAZIONI SU WWW.BASILICATANET.IT WWW.CONSIGLIO.BASILICATA.IT



CORSO DI SCULTURA

Il fascino della scultura e della creatività materica in un corso pratico che vi permetterà di apprendere i segreti e le antiche tecniche della terracotta e della scultura lignea. Il corso è a cura dell'A.R.C.A. (Associazione di Ricerca Culturale e Artistica).

sede: Potenzadurata: 72 ore

• cadenza: 6 ore settimanali suddivise in due giorni

• durata lezione: tre ore

• maestro scultore: Angelo Telesca

• per informazioni e iscrizioni rivolgersi al 330 798058



Angelo Telesca, San Valentino in argento, particolare. Chiesa di San Valentino - Abriola (PZ)